

ROMA Prezzi in aumento dello 0,1% ad agosto rispetto a luglio. I dati pervenuti dalle 12 città campione confermano le previsioni della vigilia e fissano l'inflazione su base annua (cioè rispetto ad agosto 2001) al 2,3%. Così il livello dei prezzi ricomincia a lievitare - tornando alla quota di maggio scorso - dopo essere rimasto fermo per due mesi al 2,2%. Si tratta del primo aumento dal marzo, quando i prezzi erano schizzati al 2,5%. Ma il livello potrebbe risultare ancora più alto: con i dati definitivi di agosto (disponibili il 16 settembre) ci si aspetta un +2,4%.

Il dato diffuso ieri riaccende la polemica sul caro-vita, con i sindacati contro quell'1,4% di inflazione programmata indicato nel Dpef ed i consumatori sul piede di guerra per il peso che alcune voci hanno nei portafogli delle famiglie medie. Nella *bagarre* estiva ci mancava l'aneddotica personale del ministro Antonio Marzano, che a Rimini rivela di aver pagato alcuni servizi estivi il doppio dell'anno scorso per via dell'euro. «Ma questo non è nulla di allarmante - aggiunge - è solo un problema legato alla stagionalità e alla moneta, che con il tempo si risolverà». Davvero divertente, se non fosse che proprio lui, il ministro, era chiamato dalle autorità europee a vigilare sugli «eurofurbi». Non solo non si è vigilato, ma oggi il ministro ammonisce anche i consumatori a non fare allarmismi che possano «dare segnali sbagliati alla Bce, che diano l'impressione che bisogna fare politiche restrittive». Insomma, torna il solito ritornello: tutto si aggiusta con la libertà dai vincoli di bilancio. Fosse vero già oggi saremmo più ricchi. Stesso «ottimismo della volontà» da parte dell'economista Renato Brunetta (dato da indiscrezioni stampa in corsa per la poltrona della presidenza dell'Istat, che il governo vorrebbe liberare già in autunno - anche se la scadenza naturale è fissata nel 2005 - in nome dello *spoils system*). Secondo l'eurodeputato di Forza Italia «non va poi così male, si sta sotto la media dell'anno scorso».

Gli crediamo: per la sua famiglia non va tanto male. Ma per le altre evidentemente sì (e soprattutto per l'Italia va peggio che per gli altri Paesi Ue), se le segnalazioni alle associazioni dei consumatori si moltiplicano. Per l'Intesa dei consumatori (Federconsumatori, Adoc, Adusbef e Codacons) La situazione «è molto più grave di quella rappresentata ancora oggi dai dati dell'Istat» e il costo della vita degli italiani aumenta sempre più. Per la precisazione dai 720 e 1.120 euro in più l'anno. E a pesare negativamente nel bilancio familiare sono l'aumento dei prezzi nel settore alimentare, degli alberghi e dei ristoranti e dell'Rc auto. Il Codacons in-

In testa trasporti alcolici e tabacchi In tensione anche i servizi. Segnali di raffreddamento per gli alimentari

## L'intervista

Vincenzo Visco  
ex ministro del Tesoro

Bianca Di Giovanni

ROMA «Bisogna assolutamente capire dove si generano i rincari. In mancanza di cause esterne, e stando fermi i salari, il riaccendersi dell'inflazione è di difficile spiegazione. Ma la risposta a questa domanda va ricercata a tutti i costi». Secondo Vincenzo Visco, ex ministro del Tesoro, è urgente scovare la fonte che surriscalda i prezzi. Ben vengano, dunque, commissioni parlamentari e l'osservatorio sui prezzi annunciato dal ministero delle Attività produttive? «Arrivano anche troppo tardi - dichiara - L'osservatorio si sarebbe dovuto fare al momento del *change-over*. Noi avevamo previsto una serie di controlli molto articolata. Ma poi è stato tutto smantellato».

Lei pensa a cause specifiche?

«È evidente che il problema non è l'Istat, nel senso che le rilevazioni che fa l'istituto seguono criteri standard applicati da tutti i Paesi (cosa riconosciu-

“ A guidare la corsa agli aumenti Palermo, Venezia e Trieste I dati definitivi potrebbero dare un valore ancora più alto ”



Secondo i consumatori la situazione è molto più grave di quella rappresentata dalle cifre ufficiali: le famiglie quest'anno spenderanno da 720 a 1.120 euro in più

# Prezzi in aumento, anche per l'Istat

La conferma delle città campione: inflazione al 2,3%. Ma per il governo va tutto bene

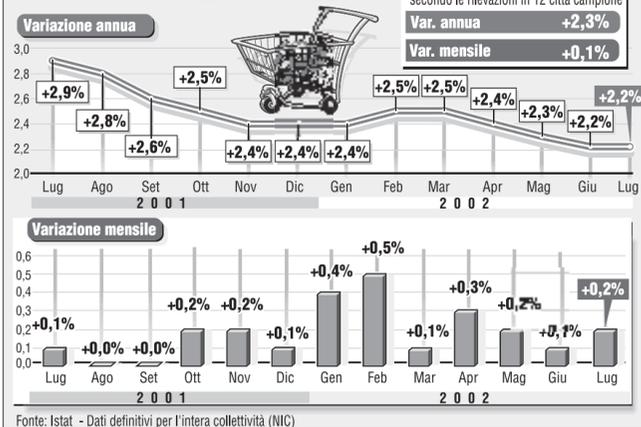
QUANTO COSTA L'INFLAZIONE			
	Ultra 65enni	Famiglia media	Famiglia numerosa
Spesa annua	E. 18.000	E. 26.400	E. 30.000
Spese in più per singole voci			
Alimentari	145	170	202
Alberghi e Ristoranti	103	140	168
RCAuto	62	90	101
Abitazione	53	75	90
Abbigliamento	58	73	90
Servizi Bancari	43	57	67
Trasporti	50	70	80
Arredo e Elettrodom.	47	62	75
Servizi Sanitari	50	70	80
Tempo libero e cultura	47	63	77
Istruzione	27	40	45
Luce e gas	35	40	45
<b>Totale</b>	<b>720</b>	<b>950</b>	<b>1120</b>

Fonte: Intesa dei consumatori

L'interno di un centro commerciale



## L'andamento dell'inflazione



Luigina Venturelli

MILANO Mentre sale l'inflazione reale, sale anche la preoccupazione dei sindacati per quello che si preannuncia il grande nodo delle vertenze d'autunno. I rilevamenti nelle città campione hanno confermato un aumento medio dei prezzi al 2,3% e l'allarme del mondo sindacale, per quel tasso previsto dell'1,4% che sempre più si scosta dalla realtà, è unanime.

È ora di «fare i conti con l'economia reale e non più con il libro dei sogni» - commenta Beppe Casadio, della segreteria confederale Cgil - tanto più che la situazione inflazionistica negativa è resa ancor più grave dalla fase di sostanziale blocco della crescita economica». Così Guglielmo Epifani, futuro segretario della Cgil, non ha dub-

bi nel definire il dato come «l'ulteriore conferma che il Patto per l'Italia è un patto sbagliato e pericoloso: non accenna, se non di sfuggita, a questo problema. Il che dimostra la sua assoluta fallacia e inutilità». Si pone, dunque, all'orizzonte il problema della tutela delle retribuzioni reali di lavoratori e pensionati. E la Cgil su questo attacca il governo, che avrebbe sottovalutato finora la questione, e promette una lotta molto aspra, a partire dai rinnovi contrattuali del pubblico impiego e dei metalmeccanici.

Di fronte alla prospettiva di aumenti salariali che si assistono intorno all'inflazione prevista nel patto di luglio - e che garantirebbero ai lavoratori un potere d'acquisto inferiore a quello necessario a sostenere gli aumenti dei prezzi - le dichiarazioni di Cisl e Uil sono, se possibile, ancora più dure. Loro, del resto, quel patto l'hanno firmato

ed ora temono per la sua tenuta. Savino Pezzotta dice: «L'1,4% è fuori dalla realtà. In questo modo i contratti non possono essere rinnovati. E nessuno si sogni di dire che in un regime di libero mercato ognuno si muove come crede perché è il mercato che sceglie. Se questa è la logica, deve valere anche per i salari. Non si può invocare la moderazione salariale e poi lasciare liberi i prezzi». Preoccupa soprattutto la natura dei rincari: «Sono scarse le incidenze di quella che possiamo definire inflazione importata: le materie prime ed il costo del petrolio nell'immediato non hanno inciso. C'è stata invece una spinta sui prezzi che è andata oltre ogni aspettativa». E sugli aumenti continua: «Qualche responsabilità diretta del governo c'è. Il momento del confronto sarà la sessione di politica dei redditi, per una verifica anche sul patto». A rinca-

zare la dose ci pensa poi Raffaele Bonanni, dalla segreteria confederale della Cisl: «O il governo cambia politica e rivede il tasso previsto nel Dpef, oppure in autunno si aprirà certamente uno scontro. È inaccettabile un esecutivo che si renda connivente con una situazione di cartello incontrastato sul fronte delle tariffe».

Non meno duri i toni usati dalla Uil. Luigi Angeletti ribadisce la necessità di cambiare paniere. Il suo vice, Adriano Musi, attacca: «Siamo pronti ad utilizzare tutte le armi possibili, anche quelle estreme della lotta sindacale, per far sì che il governo riveda l'1,4% programmato per il 2003 e lo renda coerente con l'obiettivo, anch'esso indicato nel Dpef, di un aumento dei consumi delle famiglie del 2,7% il prossimo anno». Se il governo dovesse insistere nel confermare il tasso previsto «il rischio è quello

di dividere in due l'Italia. In pratica, si tutelerebbe il potere d'acquisto solo delle aree più forti del Paese, mentre si penalizzerebbero ulteriormente le famiglie delle aree più deboli, soprattutto nel Mezzogiorno».

Al governo, insomma, non saranno concessi sconti. Nemmeno dall'Ugl, il sindacato di destra vicino ad An. Il segretario generale, Stefano Cetica, sostiene che «sono necessarie misure di controllo del caro vita, in previsione anche dell'apertura del fronte dei rinnovi contrattuali, per proporzionare gli aumenti salariali con l'inflazione reale».

E se davvero si tratterà di scendere con i piedi per terra, facendo ritorno dalla dimensione onirica delle attuali posizioni sostenute da esecutivo e Confindustria, è anche vero che solo un governo di grande fantasia e capacità d'improvvisazione come quello attuale può permettersi sogni tanto spinti.

È difficile spiegare il riaccendersi del caro-vita, visto che mancano motivazioni esterne e i salari sono sostanzialmente fermi

## «E adesso ricercare le vere cause dei rincari»

to europeo (rilevato sempre dall'Istat, ndr) l'inflazione italiana è arrivata al 2,4, ed è molto preoccupante il fatto che da noi i prezzi crescano molto di più che negli altri Paesi e che a parità di andamento dell'economia, si hanno aumenti all'1% in Francia e Germania, mentre in Italia si è sopra il 2%. Questo è il primo dato».

Quale può essere la causa?

«Ecco, è questo che va ricercato assolutamente. Il fatto che ci sia qualcosa che non vada bene è chiaro da gennaio scorso. Chiaramente è stato un errore molto serio non far partire l'osservatorio in occasione del *change over*. È evidente che il cambio della moneta è stato massicciamente utilizzato per aumentare una serie di prezzi. Dopodiché hanno giocato anche fattori particolari, come quelli climatici che hanno influenzato i beni alimentari. È un dato di fatto che i prezzi di alcuni beni di prima necessità sono aumentati molto più della media».

Quest'anno, tuttavia, l'inflazio-

ne è più bassa dell'anno scorso, quando ad agosto si registrava un +2,8%.

«Ma il dato va visto sempre in termini relativi, sia rispetto agli altri Paesi, sia rispetto alle aspettative. Noi quest'anno abbiamo avuto una lunga fase di prezzi del petrolio in diminuzione e una rivalutazione dell'euro. E queste cose invece di contribuire a far scendere i prezzi, non hanno avuto effetto. Allo stesso tempo è chiaro che questo aumento non deriva dai salari e dal costo del lavoro. Allora si deduce che questi aumenti derivano da rigidità del sistema, da comportamenti attraverso i quali una serie di operatori si sono ricostituiti margini di profitto che poi si sono via via scaricati sui prezzi. Ci si può attendere che nei prossimi mesi si verifichi un rallentamento, vista l'attenzione che si è creata».

È sufficiente secondo lei avere soltanto il dato dell'inflazione media dei prezzi?

«No, è importante avere indici dei

prezzi che tengano conto dei bilanci familiari. Quel 2,2-2,3% medio dà un'indicazione complessiva, però se nei bilanci delle famiglie più povere pesano di più i beni che sono aumentati del potere d'acquisto. È da questo che deriva il malessere che registriamo in questi giorni. Del resto lo stesso presidente dell'Istat Luigi Biggieri ha detto correttamente che il dato dell'Istat è una media, e che è disponibile a fornire dati sulle fasce di reddito, se questo gli viene richiesto».

A questo punto l'inflazione programmata all'1,4% sembra davvero fuori dalla realtà.

«Noi l'avevamo detto, e l'avevamo detto anche i sindacati. Ma quel dato serviva al governo per mantenere i livelli salariali netti alla quota in cui già sono e riassorbire così le riduzioni fiscali programmate per l'anno prossimo. Insomma, meno tasse e meno salario. È chiaro che quel dato non solo è sbagliato, ma volutamente fortemente sot-

testimato. A questo punto il problema dei contratti sembra inevitabile. Certo, se quel dato fosse stato un po' più realistico si poteva evitare».

Adesso i sindacati che hanno firmato il patto per l'Italia...

«Non si sa bene cosa abbiano sottoscritto, perché dicono che l'1,4% non è nel patto, ma poi nell'intesa si accetta l'impostazione del Dpef».

Quella è un'altra polemica. Comunque, per chi chiede sia di

Per il passaggio all'euro avevamo previsto un sistema di controlli, ma il nuovo esecutivo lo ha smantellato

alzare il dato, sia gli sgravi fiscali la strada si fa stretta.

«A questo punto i sindacati fanno il loro mestiere. Ho visto che si sono messi anche a parlare di patto di stabilità e di altre cose. Io sono molto preoccupato perché loro non si rendono conto che un'economia gestita male e una finanza pubblica gestita peggio poi, alla fine, si ritorce contro i lavoratori. Bisogna stare molto attenti».

Se l'indice Istat non fotografa la spesa delle famiglie dei dipendenti, perché si usa quel dato per i contratti?

«Per i contratti si usa l'inflazione programmata, anche se poi c'è il recupero se quella reale è stata più alta. L'obiettivo è comunque non far crescere l'inflazione. È bene che tutti collaborino a questo scopo, e quindi che ci si riferisca all'intera economia. Però questo funziona se le cifre sono realistiche, se appunto ognuno fa la sua parte. Se nel Dpef si usano numeri sballati, il meccanismo non funziona più».

vece preannuncia una «scuola tutta d'oro, con aumenti fino al 15%» per il rientro a settembre. Altre critiche arrivano da Cittadinanzattiva, Acu ed Adoc, che chiedono panieri alternativi e un incontro con l'Istat. In particolare l'Adoc ritiene che l'Istituto «ha ignorato la realtà italiana, diffondendo dati che appaiono ai cittadini inadeguati e distanti anni luce». È il caso del dato di Firenze, che secondo l'Istat, registrerebbe un calo dei prezzi, scesi dello 0,2%, quando «il 20% del totale delle segnalazioni di rincari - afferma l'Adoc - che in sede, sono proprio

di consumatori del capoluogo toscano». Il presidente Eurispes torna all'attacco dei metodi statistici seguiti dall'Istat: «Tutti sanno che l'inflazione c'è, ma per convenzione si è deciso di non vederla - dichiara - Quindi c'è un'economia reale, che è quella delle famiglie, e un'economia virtuale che è quella del governo». Intanto fioccano proposte, sia di panieri alternativi che di rilevatori da far co-ordinare all'Istat. Tutte proposte che saranno ascoltate dalla commissione d'inchiesta parlamentare annunciata da Bruno Tabacchi (Udc).

Per il momento siamo alle rilevazioni fornite dai 12 comuni all'Istat. Su base mensile gli aumenti più consistenti si sono avuti a Palermo (+0,3%) mentre Firenze come s'è detto registra addirittura una flessione dello 0,2%. Invariata la rilevazione mensile per Torino, dove i prezzi di abbigliamento, abitazione ed energia restano fermi, mentre si abbassano quelli alimentari e le bevande non alcoliche.

Rispetto ad agosto dell'anno scorso, invece, la quota più alta di inflazione si raggiunge a Venezia dove i prezzi al consumo viaggiano con un aumento del 3,2% e Trieste, +3,1%. Si confermano le città a più contenuto aumento del costo della vita Firenze e Milano (+2%).

Per quanto riguarda le voci del paniere sono risultati in rialzo soprattutto i trasporti, e di alcol e tabacchi. Tensione si riscontra ancora nel settore servizi mentre registra segnali di regresso il capitolo alimentari.

b. di g.